

LA LEGGE

A cura di Stefano Quagliarioli



Nelle *poleis* greche, l'introduzione delle leggi scritte rappresenta il primo e importante limite all'arbitrio e al capriccio di chi dispone della forza e della ricchezza.

Ma le leggi, per loro natura, sono costrizioni che limitano la libertà individuale e ogni vincolo in questa direzione è ovviamente mal sopportato. Tutti, oggi, riconosciamo che le leggi sono necessarie, ma fino a che punto assolvono la funzione di garantire una convivenza civile - e quindi la nostra stessa libertà - e quando invece, divenute oppressive, perdono il loro valore?



A sinistra, codice di leggi risalente al VI secolo a.C. inciso su blocchi di pietra, scoperto a Gortina (Creta). Sopra, il libro della Costituzione della Repubblica italiana esposto nei saloni del Quirinale.

CHE COS'È LA LEGGE?

La principale funzione del **potere sovrano** in uno stato è quella di promulgare le **leggi** e di farle rispettare (**Potere legislativo**). E ogni legge ha il compito di stabilire quali azioni siano giuste o ingiuste, oneste o disoneste, buone o cattive, non in assoluto, ma secondo il **diritto** stabilito in quello stato.

Facciamo un esempio. L'azione di attraversare un incrocio con un semaforo rosso non è in sé né buona, né cattiva. In una società senza automobili, il divieto di passare con un semaforo rosso non avrebbe alcun significato giuridico o morale. Significato che, invece, subentra quando una legge stabilisce convenzionalmente che "si passa con il verde e ci si ferma con il rosso", imponendo il rispetto di tale norma in vista del bene di tutti. Da quel momento passare con il rosso è un'azione ingiusta e punibile.

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI

In società complesse, come la nostra, esistono moltissime prescrizioni e indicazioni di comportamento. Non tutte però sono leggi, alcune

sono **norme** che non hanno bisogno di essere imposte dallo stato, ma sono rispettate in base a scelte individuali.

Si definiscono "norme" le regole che forniscono dei criteri alle azioni delle persone: ad esempio, "aiuta chi ha bisogno" è una norma **morale** che la nostra coscienza può decidere di seguire oppure no; "non mettere le dita nel naso" è una norma di **buona educazione** che chiunque sia ben educato nei confronti delle altre persone segue; "non ubriacarti" è una norma di dignità e di **salute** che chiunque non voglia stare male segue in base al semplice buon senso.

La **legge**, invece, è una norma che si impone indistintamente a tutti coloro cui è destinata, os-

GLOSSARIO

Potere legislativo È il potere di fare le leggi. Negli stati democratici appartiene a un organo, il parlamento, formato da rappresentanti eletti dai cittadini che in questo modo esprimono la sovranità popolare. Il parlamento discute e approva le leggi dello stato, cioè le norme obbligatorie che si ritengono necessarie per il vivere comune.

sia non ammette eccezioni o privilegi. Chi la emana deve avere la **forza** per farla rispettare. Ad esempio, chiunque è obbligato a rispettare la norma “è vietato guidare in stato di ebbrezza”, stabilita da una legge, pena il ritiro della patente e il sequestro dell'autoveicolo. L'insieme delle norme giuridiche che tutti devono rispettare si definisce “diritto oggettivo” (**Diritto**).

IL DIBATTITO SECOLARE SU LEGGE E LIBERTÀ

Proprio per questi caratteri, la legge è spesso subita come una **limitazione della libertà**. Ad esempio, l'emanazione delle leggi sulla sicurezza stradale, in particolare quella sui limiti di velocità, suscitò una viva protesta nei cittadini italiani che facevano appello al principio di libertà individuale.

Nell'ambito di questo contrasto tra legge e libertà, la storia della nostra cultura è ricchissima di discussioni e riflessioni. Ricorre spesso l'utopia secondo la quale la persona di buoni sentimenti non ha bisogno di leggi e può vivere seguendo la natura, che se è veramente libera non può che volgersi verso il bene.

Filosofia e **diritto** hanno, comunque, definito il rapporto tra legge e libertà: la legge ha il compito di stabilire l'orizzonte entro il quale è possibile l'esercizio della **libertà individuale**: infatti, se la legge mi impedisce di guidare in stato di ebbrezza, mi lascia però libero di gustarmi un buon bicchiere di vino o di fare una bella passeggiata. Sarebbe, invece, ingiusta e illiberale una legge che imponesse a tutti di bere o di passeggiare.

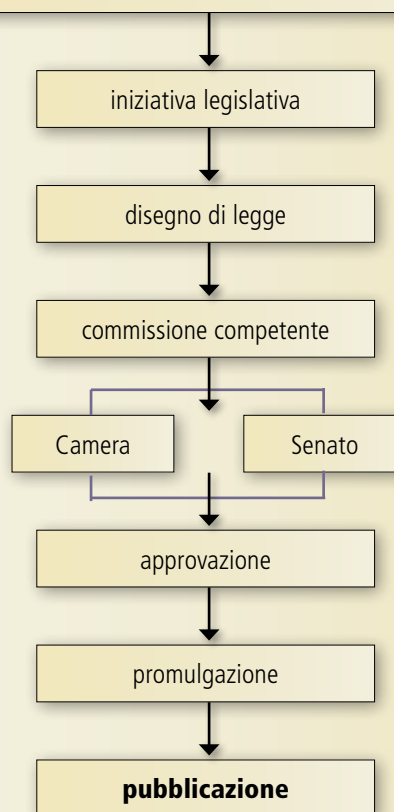
GLOSSARIO

Diritto Termine dai molti significati, tutti legati alle regole di comportamento presenti in uno stato. Abbiamo, quindi, il diritto “oggettivo”, cioè l'insieme delle norme giuridiche a cui tutti devono sottostare. Le troviamo nella Costituzione, nei codici e nelle leggi, nei regolamenti (del governo, degli enti locali). Dal diritto “oggettivo” deriva il diritto “soggettivo”, per cui ognuno può pretendere un certo comportamento dagli altri (per esempio, dal diritto di proprietà deriva la mia pretesa che nessuno entri nel mio giardino senza permesso). Si indica anche con il termine “Diritto” la scienza che studia le norme giuridiche (e l'aggettivo “giuridico” deriva dal latino *jus-juris*, che significa “diritto”).

La formazione di una legge ordinaria in Italia

La legge è la fonte di diritto basilare del nostro ordinamento. Si tratta di un testo normativo formato da articoli, che viene approvato dal Parlamento, a cui solo spetta il potere legislativo. Deve essere poi promulgata dal presidente della Repubblica e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Dopo quindici giorni dalla pubblicazione, si presume che tutti i cittadini ne siano venuti a conoscenza e scatta l'obbligo di rispettarla.

Parlamento/Governo/Consiglio regionale/50.000 elettori



LE LEGGI VANNO RISPETTATE SEMPRE?

Ma che cosa bisogna fare se le leggi sono **ingiuste** e oppressive? Su questo punto la nostra cultura si dibatte tra due modelli: da una parte, quello che risale al filosofo ateniese **Socrate** (469-399 a.C.), il quale sostenne, nel V secolo a.C., il dovere di migliorare le leggi, ma anche di accettarle qualora siano ingiuste. E Socrate, condannato a morte ingiustamente, preferì subire la condanna piuttosto che fuggire e trasgredire le leggi. Dall'altra, troviamo il modello del **rivoluzionario** che, di fronte all'impossibilità di cambiare pacificamente le leggi tiranniche imposte da un potere illegittimo, insorge per riaffermare il diritto e la giustizia.

PUNTI DI VISTA IERI

SOCRATE E LE LEGGI DELLA *POLIS*

Nel *Critone* (dialogo composto nel 395 a.C. circa), Platone racconta del rifiuto di Socrate di fuggire da Atene, evadendo dalla prigione in cui è stato rinchiuso dopo il processo e in cui attende l'esecuzione capitale (avvenuta nel 399 a.C.). Interlocutore del filosofo è Critone, uno dei suoi amici più fedeli, il quale si reca in carcere a visitare il maestro, offrendogli inutilmente la possibilità della fuga. Nel brano che proponiamo, Socrate immagina che le leggi si rivolgano a lui, nel caso scegliesse la fuga, rimproverandogli la mancata fedeltà alla *polis*.

SOCRATE

Dunque, [...] bisogna vedere se sia giusto che io tenti di uscire di qui pur contro il volere degli ateniesi, o se non sia giusto: e, se ci paia giusto, tentiamo pure; altrimenti, lasciamo stare. [...]

SOCRATE

Muovi dunque di qui e drizza bene la mente. Se io me ne vado via da questo carcere contro il volere della città, faccio io male a qualcuno, e precisamente a chi meno si dovrebbe, o no? Ancora: restiamo fermi in quei principi che riconosciamo insieme essere giusti, o no?

CRITONE

Non so rispondere, o Socrate, alla tua domanda, perché non capisco.

SOCRATE

Bene: considera la cosa da questo lato. Se, mentre noi siamo sul punto... sì, di svignarcela di qui, o come tu voglia dire, ci venissero incontro le leggi e la città tutta quanta, e ci si fermassero innanzi e ci domandassero: «Dimmi, Socrate, che cosa hai in mente di fare? Non mediti forse, con codesta azione a cui ti accingi, di distruggere noi, cioè le leggi, e con noi tutta insieme la città, per quanto sta in te? O credi possa vivere tuttavia e non essere sovvertita da cima a fondo quella città in cui le sentenze pronunciate non hanno valore e, anzi, da privati cittadini, sono fatte vane e distrutte?», -che cosa risponderemo noi, o Critone, a queste e ad altre simili parole? Perché molte se ne potrebbero dire, massimamente se uno è oratore, in difesa di questa legge che noi avremmo violata, la quale esige che le sentenze una volta pronunciate abbiano esecuzione. O forse risponderemo loro che la città commise contro noi ingiustizia e non sentenziò rettamente? Questo risponderemo o che altro?

CRITONE

Questo sicuramente, o Socrate.

SOCRATE

E allora, che cosa risponderemmo se le leggi seguitasse così: «O Socrate, che forse anche in questo ci si trovò

d'accordo, tu e noi; o non piuttosto che bisogna sottostare alle sentenze, quali esse siano, che la città pronuncia? [...]» «[...] ora che sei nato, che sei stato allevato, che sei stato educato, potresti tu dire che non sei figliolo nostro e un nostro servo e tu e tutti quanti i progenitori tuoi? E se questo è così, pensi tu forse che ci sia un diritto da pari a pari fra te e noi, e che, se alcuna cosa noi tentiamo di fare contro di te, abbia il diritto anche tu di fare altrettanto contro di noi? O che forse, mentre di fronte al padre tu riconoscevi di non avere un diritto da pari a pari, e così di fronte al padrone se ne avevi uno; il diritto, dico, di se alcun male pativi da costoro, di ricambiarli con altrettanto male; e nemmeno se oltraggiato oltraggiarli, e se percosso percuoterli, né altro di questo genere: ecco che invece, di fronte alla patria e di fronte alle leggi, questo diritto ti sarà lecito: cosicché, se noi tentiamo di mandare a morte te, reputando che ciò sia giusto, tenderai anche tu con ogni tuo potere di mandare a morte noi che siamo le leggi e la patria, e dirai che ciò facendo operi il giusto, tu, il vero e schietto zelatore della virtù? O sei così sapiente da avere dimenticato che più della madre e più del padre e più degli altri progenitori presi tutti insieme è da onorare la patria? E che la patria si deve rispettare, e più del padre si deve obbedire e rispettare, anche nelle sue collere; e che o si deve persuaderla, o s'ha da fare ciò che ella ordina di fare, e soffrire se ella ci ordina di soffrire, con cuore silenzioso e tranquillo, e lasciarci percuotere se ella ci vuole percuotere, e lasciarci incatenare se ella ci vuole incatenare, e se ci spinge alla guerra per essere feriti o per essere uccisi, anche questo bisogna fare, poiché questo è il giusto; e non bisogna sottrarsi alla milizia, e non bisogna indietreggiare davanti al nemico, e non bisogna abbandonare il proprio posto, ma sempre, e in guerra e nel tribunale e dovunque, bisogna fare ciò che la patria e la città comandano, o almeno persuaderla da che parte è il giusto; ma far violenza non è cosa santa, né contro la madre né contro il padre, e molto meno ancora contro la patria?» Che cosa risponderemo noi, o Critone, a queste parole? Che le leggi dicono il vero o no?

CRITONE

A me sembra che le leggi dicano il vero.

[Platone, *Critone*, 48b-51c, in *Opere complete*, vol. I, Laterza, Bari 1982, trad. it. di Manara Valgimigli]

PUNTI DI VISTA IERI

LA LIBERTÀ CONSISTE NEL FAR CIÒ CHE LE LEGGI PERMETTONO

Montesquieu, scrittore politico francese del XVIII secolo, in una celebre, quanto brillante, pagina tratta da *Lo spirito delle leggi* del 1748, stabilisce le condizioni di esercizio della libertà nell'ambito delle leggi.

È vero che nelle democrazie il popolo sembra fare ciò che vuole, ma la libertà politica non consiste affatto nel fare ciò che si vuole. In uno Stato, vale a dire in una società nella quale esistono delle leggi, la libertà non può consistere che nel poter fare ciò che si deve volere e nel non essere costretti a fare ciò che non si deve volere.

Bisogna mettersi bene in mente che cosa sia l'indipendenza, e che cosa sia la libertà. La libertà è il diritto di fare tutto ciò che le leggi permettono; e se un cittadino potesse fare ciò che esse proibiscono, non sarebbe più libero, perché tutti gli altri avrebbero anch'essi questo stesso potere.

[C.L.S. de Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, XI, 3 (1748)]

PUNTI DI VISTA OGGI

LE LEGGI PROVENGONO DALL'ESPERIENZA DEL MALE

Uno tra i più celebri avvocati penalisti degli Stati Uniti, Alan Dershowitz, che è anche docente presso la prestigiosa università di Harvard, ha dato alle stampe nel 2005 un testo intitolato *Rights from Wrongs. Una teoria laica dell'origine dei diritti*. In questo libro egli teorizza che il diritto (e quindi le leggi) proviene dall'esperienza del male e degli errori degli uomini. Qui proponiamo un brano tratto da una sua intervista.

I diritti vanno inventati. Non li scopriamo nella natura o in una pretesa legge divina. [...] Perché i diritti esistono soltanto all'interno dell'esperienza umana. Non credo alla legge divina. La Bibbia è stata scritta dagli uomini. [...] Quanto alla legge naturale, è improponibile come base dei diritti. Un piccolo animale ha forse il diritto a non essere mangiato dal leone? È assurdo. Non resta che l'esperienza umana, la lunga storia di errori e abusi che rendono necessarie regole e garanzie comuni. Per questo i diritti vanno inventati, sono un prodotto della creatività umana. [...] La nostra capacità di riconoscere i diritti è indissolubile dall'esperienza del male. Duecento anni fa pochissimi ri-

tenevano che esistesse il diritto a non essere schiavi. Oggi l'esperienza generale della schiavitù nel mondo ha di fatto riconosciuto il diritto di ogni uomo a disporre di se stesso. Questo non significa che la schiavitù non esista più, ma essa è universalmente condannata. Un discorso simile può essere fatto per il genocidio. Ancora oggi nel mondo si procede all'eliminazione di gruppi umani sulla base della razza e dell'etnia. Ma tutti riconoscono che si tratta di un male universale. La storia crea mali universali, e quindi diritti universali.

[R. Festa, *Intervista ad Alan Dershowitz*, in *Almanacco dei Libri*, "la Repubblica", 6 agosto 2005]

RIFLESSIONE PERSONALE

1. Sai fare l'esempio di alcuni grandi legislatori dell'antichità? Ricerca nella storia antica, utilizzando il tuo libro di storia, qualche importante legislatore e rintraccia il contenuto delle leggi che risalgono a lui. Completa una tabella come quella che ti proponiamo con le informazioni che avrai raccolto durante la ricerca.

2. Elenca su un foglio le leggi che, secondo te, devi rispettare quotidianamente (ad esempio, recarsi a scuola, fermarsi al semaforo rosso ecc.), distinguendole dalle norme morali non codificate in leggi (ad esempio, rispettare i compagni) e dalle norme di buon comportamento (ad esempio, non mettersi le dita nel naso).

A fianco di ogni legge o norma, scrivi se queste limitano la tua libertà e perché.

3. Una legge stabilisce che cosa è giusto e ingiusto fare. Questo concetto di giustizia può però apparire parziale. Ad esempio, vi può essere una norma di carattere religioso che contraddice una legge dello stato o viceversa. Sapresti fare qualche esempio in proposito circa temi che suscitano grandi dibattiti nella società italiana?

Legislatore	Data	Luogo	Leggi